ELOGIO FUNEBRE

DELL' EMERITO

SIG. D. FRANCESCO ZERBI

SCRITTO

DALL' ARCIPRETE DELLA CATTEDRALE DI **OPPIDO**

D. ROCCO GARIGLIANO

E DAL MEDESIMO PRONUNZIATO NELLE SOLENNI ESEQUIE

Celebrate nella Chiesa del Purgatorio
della predetta Città.



NAPOLI

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI RANUCCI

Vico storto Purgatorio ad Arco, N. 3.

1857



Custodi depositum, devitans profanas vocum novitates et oppositiones falsi nominis scientiae.

S. Paul. ad Tim. c. 6.

È la vita umana un tenue vapore che all'apparire de' primi raggj solari si dissolve e svanisce; una nuvola trasparente che al soffio del più leggiero zeffiro si dissipa, e disperde; un gracile fiore che in un medesimo giorno schiudesi brilla, ed appassisce. Minor male, se nel suo rapido transito potesse allettare i mortali di una gioja completa.

Ella non presenta che affannose speranze di non mai posseduti diletti, larve ingannevoli che si accendouo e spegnonsi come la lucciola della notte. L'uomo corre sempre una strada di sventura e disagio, mangia il pane dell'affanno ed estingue la sete con le lagrime. Se intorno muove pietoso uno sguardo, rivede ad ogni mano le squallide impronte della colpa e del duolo, e se vi porge l'orecchio ascolta da ogni lato un suono indistinto di singulti e lamenti. Ogni cosa, in una voce, ogni cosa avvilisce e sgomenta. Vastità di cuore ad appetire, scarsezza di beni a contentare, stenti a sostenere travagli a durare, penose infermità a tollerare precoce morte a subire, ecco la tela funesta dell'umana natura, e che facea dire ai primi filosofi della Gentilità esser l'uomo nato non da tenera madre, ma da spietata Matrigna. E che denotano, Signori miei questi tetri emblemi di morte, queste nere gramaglie, e queste lugubri faci, queste parlanti iscrizioni? Tutto, si tutto è una formidabile rimembranza della miseria umana, ed un ricordo amarissimo, che di noi l'illustre concittadino, della patria l'istruito giureconsulto, della nobiltà il distinto fiore, de' poveri il dissinteressato consigliere, della Religione il fedele Cristiano, D. Francesco Zerbi io dicea, è già discese nel silenzio de' sepolcri, e fuori di sua terra natale. Avvenimento terribile che rompe il cuor de' sassi, ed in amaro pianto li scoglie! Catastrofe dolorosa, che ci coprirebbe di eterna confusione se circoscritto

fosse il nostro pensiero nel ristrettissimo cerchio delle umane contingenze! Ma nò... che qui non sosta... Il dolore si tempera col balsamo della fede; l'affanno presente si mitiga con la speranza futura « ed al di là della tomba si vive ancora » Anzi sulla sua zolla negletta, se non spesso di raro almeno, sorgono meritevoli fiori, e questi inaffiati di amoroso pianto, per umana laude in ogni tempo redivivi, contenderanno con la possa de' secoli. Ed eccomi pertanto in mezzo ai Ministri di Gesù Cristo, raccolti intorno all'Altare di espiazione, in mezzo a tanti nobili, ed istruiti Oppidesi, che fan mesta corona alla funebre cerimonia, in mezzo a tant'indigenti che piangono il benefattor perduto, eccomi dicitor dolente dell'onorando nostro concittadino, raro per talento, instancabile per fatica, fermo per Cristiana fede, filantropo per cuore; Eccomi sincero a proporvelo con forme ai precetti dell'ispirato di Tarso a Timoteo, pronto a conservare l'Evangelica dottrina *custodit depositum* perchè ebbe un'intelletto fermo nella fede di Gesù Cristo, cansando le profane novità di parole, *devitans profanas vocum novitates*, ed un cuore sollecito a beneficare, evitando tutte le contradizioni di quella scienza di falso nome, *et opposiziones falsi nominis scientiae*. Questo, o riverti Oppidesi è il ritratto che vi espongo: Non attendete slanci di concitata eloquenza, nè grazie di accademica concione: Una semplice narrazione qual si conviene alla natura del patetico e lugubre argomento che

tratto, formerà tutto il mio capitale. Consideratelo scevri d' ogni vile umana passione, e lo vedrete corrispondente all'original che rappresenta.

Nella natura umana sta racchiuso, o signori, il principio di socialità e da questo, come rivolo da non lontana sorgente promana la domestica educazione. Questo dovere primo e massimo, è ricercato dall'onestà de'costumi, dalla santità delle leggi, dal pubblico bene, dall' amor della patria, dalla sicurezza del Trono, dalla domestica quiete, e più dalla nostra Sacrosanta Religione, che fonda il suo edifizio sopra quella carità insegnata dal Divin Redentore, e continuamente predicata dai suoi seguaci. Dall'educazione de' figli, Aristotile imprese la sua politica: Platone progettò la sua Repubblica, Solone e Licurgo trassero le famose loro leggi, e da essa infine tutt'i saggii statisti esordiscono le provvide istituzioni de' popoli, per non essere esposto all'insulto l'Altare, al pericolo il Trono, all'infamia la Patria. Nella scuola di queste dottrine, maestro il fu dottissimo signor D. Girolamo Zerbi, ed istruita la trapassata signora D. Caterina Grillo, per corrispondere a quel nobile sangue, che per lung'ordine di magnanime generazioni, perpetuando nei suoi distinti rampolli una prisca ed onorata prosapia, gloriosa per personaggi sommi, ricordati con rispetto dai patrii annali per merito di scienza, per eccelse virtù, e per luminosa carriera di dignitosi gradi, per corrispondere io dicea alla sua

illustre origine questa distinta Conjugal coppia, appena apparso il giorno diciassette Marzo del 1821 che segnava la nascita dell'emerito trapassato, indefessamente vegliarono con la più seria ispezione la cara loro prole. Attenti entrambi allo sviluppo fisico e morale nel nato pargoletto, in niun tempo la risparmiarono a fatiche, per dargli una Cristiana e civile educazione, e crebbero le loro cure, quando si avvidero, ch'Egli dalla natura sortito avea un'intendimento penetrante ed acuto, uno spirito pronto ed energico, una parola franca e viva.

Queste luminosissime doti, ragionevoli speranze destarono nel cuore del dotto Padre suo, di cui chiarissima per ogni luogo tuttavia ne suona la fama, e tenero ancor negli anni lo chiuse in quest'almo Seminario, che sotto il governo del celebre e non mai a sofficienza lodato Reverendissimo Canonico D. Giovanni Conia, fioriva per belle lettere, primeggiava per filosofia. Quali furono le scientifiche primizie dell'esimio giovinetto nel pio luogo, mi è inutile il rammentarle. Le conoscono i suoi conterranei, nè alcuno potrà dubitare di sua ordinata istituzione, quantevolte farà memoria de'suoi letterarii progressi. Però al vasto ed intraprendente suo genio, ben presto si rese angusto l'Ecclesiastico stabilimento, ed alle sue preziose disposizioni più sollecito provvide il Rispettabile Genitor suo, facendosi Ei medesimo nella carriera dell'umane lettere di Lui maestro e duce. Fu allora, oSignori, che scintillò più vivo il suo valor letterario, che

con egregii metodi diè compimento ad ogni preliminare studio, e che sembrò fatto per tutte le scienze, e tutte le scienze adattate all' indole del suo ingegno, e fatte per Lui. Con tutto ciò era d' uopo che un sentiero più preciso si aprisse ai suoi passi, e che una particolare scienza determinasse il suo luminoso cammino - Gli venne assegnata nello studio del giure - Questa nobile scienza distinta sovra ogni dire presso la dotta Roma, è stata sempre in ogni culta nazione, e sin da tempi remoti di particolare onoranza pregiata, e nelle aule de' magnati ebbe sempre un'Altare.

Il desiderio di apprendere accelerando nel nobile estinto il perfezionamento delle facoltà intellettuali, gli procurò in pochi mesi i progressi di più anni - E quì chi può descrivere la sana critica con la quale l'erudito giovine, ora esaminava le varie dottrine de' Giureconsulti, ora distingueva i diversi tempi ne' quali furon dettate le Leggi, ora discerneva le opinioni, i costumi, i riti, l'indole, il genio, la passione dominante delle varie nazioni, ed ora con profondità di sapere riduceva a calcolo iprincipii, i fini, e le intenzioni de' Legislatori? Chi può narrare la sua profonda applicazione in quella collezione di frammenti, estratti da più, e più volumi di pareri, mai sempre derivanti da scuola contraria, e da sistema diverso? Chi svolse con più maestria di lui quel codice di editti, di prammatiche, e di rescritti in diverse epoche, e sotto varii domini segnati. Chi meglio di Lui esaminò quella giurisprudenza patria,

nata in seno della barbarie, cresciuta nei secoli de' mutamenti, e delle conquiste, ed oggi illustre e salda in mezzo agl' interessi politici, e Civili? Il profitto di tanto studio, lo diè bene a dividere, quando invitato dal saggio Padre suo a trattare argomenti immaginarii, ed a discutere controversie locali, era tanta la grazia in sostenere il suo argomento, tanta la destrezza, ad incarnare l'idea della questione, tante le arguzie forensi, che spesso rinscendo vittorioso nelle finte lotte obbligava il di lui lodato Padre ad estrinsecare al resto della famiglia l'interno suo giubilo, e la piena sua soddisfazione, opera all'austero di lui carattere riluttante.

Eppure il credereste o Signori? Un tanto elevato spirito a traverso della calamitosa corruzione dei tempi, addimostrò sempre una docilità al soave giogo delle salutari religiose dottrine. La scienza in lui se dilatava lo Spirito, non gonfiava il cuore, e lungi di sentire in se quell'effrenata contesa di credulità e miscredenza, abbominava come peste di contagio mortifero, l'orgoglio intollerante, il libertinaggio dello spirito, il falso amore del sapere, anzi si gloriava conservare in se quell' Evangelica scienza, che sin dai primi anni di sua applicazione in Seminario appreso avea, e tenendo fermo l'intelletto alla fede di Gesù Cristo cessava quelle profane novità di parole, per le quali soventi gli uomini del famoso, e sempre infernale illuminismo precipitano nella voragine degli errori. La vasta lettura de' Classici, il pieno dominio delle storie, il giudi-

zio da ogni preoccupazione scevro su di ogni genere di scritti, gli davano a fida scorta la limpida luce del vero. La superbia, miserabile retaggio di quegli spiriti, che per esser considerati come gli oracoli della ragione, si dichiarano nemici di Dio, non appannò mai il chiaro lume della sua Cristiana credenza. L'umiltà, che de' suoi morali era il fiore più eletto, costantemente da lui pratticavasi non per compiacenza, non per interesse, non per timore, non per politica, o per vanità, ma per generosi principii radicali e fondamentali del pensiero, ne' quali la Chiesa riconosce i figli suoi, lo informava del prezioso carattere del vero fedele. Tanto, che venne da particolare benemerenza distinto dal vero Apostolo di Gesù Cristo fu Monsignor Coppola, la di cui memoria colma di benedizioni passerà da generazione in generazione, ad esemplo immortale di esimie rarissime virtù, ed ancor giovine lo fè decorare di ampio permesso a leggere libri proibiti. Nella lettura di essi, ascoltando la voce del buon senso Cristiano, dall'Estatico di Patmos appellato il senso datoci da Dio, e dall'Apostolo filosofante, il senso di Cristo, condannava l'audacia di tanti uomini perduti, abborriva dall'esecrabile perversità dell'errore, disperdeva la caligine degli umani sofismi, e dissipava il vapore di quell'umana sapienza che con ambagi di straniere parole, e misticismo di pensiero e di frase, cercava irretire nei suoi tranelli gl'incauti. Irradiato quind'il suo intelletto dal chiarore di una splendida fede, nelle suscitate que-

stioni delle cose altissime adorava i contesi misterii di Dio, piegava il ginocchio alle massime del Divin Evangelo, ed ammirava i lodevoli statuti della Chiesa, che ferma nell'invariabilità de' suoi dogmi, in mezzo alla confusione, ed alle tenebre dell' errore vie maggiormente fa risplendere la celeste virtù. E che altro era ciò, o Signori se non un conservare l' Evangelica Dottrina? Che altro era, se non un tener fermo l'intelletto alla fede di Gesù Cristo, cansando le profane novità di parole? Egli dunque ben rispose alle massime salutari dell'Apostolo, onde dicea al suo discepolo « *Custodi depositum devitans profanas vocum novitates*.

È principio incontrastabile di nostra Sacrosanta Religione, che il Divin fondatore non abbia istituito un culto fecondo di tumultuose dispute, di vana scienza, e di orgoglioso investigamento, ma un culto come dice l'Apostolo S. Paolo di soggezione dalla parte dell'intelletto al giogo della fede, e di ubbidienza dalla parte del cuore ai caritatevoli precetti dell' Evangelo. L'illustre nostro trapassato essendosi distinto nell' osservanza del primo dovere, non la cedette a chicchesia nell' esecuzione dell'altro, e per rendersi più utile ai suoi simili, e più idoneo ad operare il bene, nell'anno 1844 mosse per la Metropoli del Regno, ove dopo pochi giorni corse la cimento de' pubblici esami. Colà lasciò nei suoi scritti, luminose prove del suo merito Letterario, nell'animo di quei distinti Professori un ricordo non perituro de' suoi alti talenti, ed ottenuta la

laurea in Giurisprudenza, dopo il volgere di pochi mesi, pieno di gloria fe ritor no in questa sua Patria: E quì con più gravità diè principio alle sue giuridiche esercitazioni, con più di cuore si addisse all' istruzione de' suoi conterranei, gratuitamente dispensando il pane della scienza, e tutto prodigando integerrimo ad ogni classe, i suoi retti consigli. Ai suoi raggionati favellari si deve il vanto di arrestare il corso di quelle dissenzioni, che l'ira, la gelosia, ed il malvagio consigliare fanno nascere, e che rendono divisi, e soventi volte infelici i litiganti. Alla sua filantropia il pregio particolare di allontanare quelle studiate lentezze, e quei cavilli poco men che infiniti, perfida suggestione dell' intrigo, per far rapina delle spoglie di colui che perde, non men che di colui che vince. Alla sua modestia il pregio di viver lontano da quella bassa gelosia, nella quale è troppo raro, che non tralignino i letterati, e di rendersi caro a tutt' i suoi coetanei, che mostravano ingegno e sapere. Alla sua pura, limpida, precisa favella con la quale mettea quasi in rilievo le idee, apriva gl' intelletti, dirizzava ed acuiva le menti, iva debitrice la prerogativa di farsi sentire, ed ammirare da tutti. Sì, il parlare e manifestare la natura delle cose, ispirarne i colori, e tutto comunicarsi ugualmente alla ragione, all' immaginazione, al sentimento, al cuore, fu d'ogni bella sua dote speciale ornamento. Nè quí vi sia chi mi contradica. Consentano alle mie assertive quegli uditori, che attenti pendean dal suo labbro

in questo Regio Giudicato: Gli studenti ai quali da maestro dettava lezioni di diritto Romano e patria legislazione, schiudendo loro la via del comune incivilmento: I componenti della Rispettabile Commissione Diocesana, di cui Egli era l'istruito Regio Procuratore: Ed in fine i membri del Consiglio Generale di questa Provincia, ov'Egli tenea luminoso posto. Si tutti questi ripeto, che l'udirono discutere e dettare, potranno ben attestare il suo forte ingegno, il suo florido e facile stile non prolisso di vana superfluità, non stringato di troppo duro ed insipido laconismo, la giustezza dei suoi elevati pensieri, il suo nobile sentire. Sì... Eglino l'attestino, ed io intanto dimando qual fu si grande il guiderdone da tanti onorati officii ritratto? Eccolo, la stima de'suoi simili, la fama di un cuor benefico. Fra le dovizie di una splendida fortuna serviva ai Superiori per dovere, agli uguali per amicizia, ai poveri per beneficenza. Questa luminosa figlia del Cielo per la quale l'Apostolo S. Paolo bramava di essere anatama pei suoi fratelli, fu quella che conservò in petto al nobile Francesco Zerbi l'Evangelica dottrina *custodit depositum*, e lo dispose ad evitare le contradizioni di quella scienza di falso nome, che con melate parole celebra vera l'umanità senza religione: *devitans contraditionis falsi nominis scientiae*. Ad effettuare con più di laude i tratti benefici del suo cuore, una gemma novella aggiunger volea allo splendore dei suoi illustri natali, eligendosi una donna a degna

compagna de' suoi giorni. E questa rinvenne nella virtuosa Signora D. Giuseppa Rodinò de' Baroni di Milione, famiglia oltremodo distinta per nobiltà di sangue, per preminenza di gradi, per gloria di ascendenti, e con Lei la sera del 23 Maggio 1848 si strinse in dolce nodo matrimoniale. Incominciarono sin d'allora i loro cuori ad arder di casto affetto, ma il calice augurale in vece di cingersi con serti di rose, e con fiorite ghirlande, venne nel suo fondo aspreggiato, con la perdita di due illustri personaggi, ad entrambi per stretti vincoli di parentela carissimi. La protosi di questo lugubre dramma continuò dolente a svolgersi per la morte del primogenito suo Fratello, della di lui Madre, di due proprj figli, e finalmente parea chiudersi con la morte del dolce Padre suo, da tutti con lamento concorde compianto, ed onorato dal grido « è spenta in Oppido la compassione e l'umanità » Inganno! . . . i nobili Oppidesi serrano in petto un cuor gentile, e l'esimio filandropo D. Girolamo Zerbi lasciava alla patria agli amici, agli addolorati virtuosi figli, da lui allevati nella scuola di beneficenza, in persona del maggiore, di cui noi ora ploriamo la perdita, il degno suo rappresentante.

E quall'altra opera dovea dall'emerito estinto farsi che non ebbe effetto? La beneficenza che nel suo cuore abitava, non era certo un vacuo nome di umanità, usurpato dall'orgoglio di tante vanitose persone, esaltato dalle penne di tanti politici, e di tanti filosofi, che, bevendo tuttodì al torbido fonte

delle umanitarie, e sempre stolte utopie, han sulle labbra l'amor del simile, e volgono in mente la sua distruzione. Ma una umanità vera, che alle parole le opere conforma, ed alla voce del conforto il sussidio di generose profferte Egli giornalmente metteva in prattica; E perchè si diffondeva in beneficj la cospicua divisa portava di quella Carità Cristiana, che i moderni celebratori, o sdegnano affatto di nominare, o la qualificano con la tinta di un sublime filosofismo. Le contraddizioni di questi tali, di cui piene sono le carte, pieni i libri, in tutt'i tempi Ei non contradiva solo con le voci e con lo scritto, ma con fatti luminosi ancora di caritatevoli elargizioni, sicuro che in nessuna altra credenza si usò mai, nè si usa migliore umanità, che nella fede purissima della Nostra Comune Madre Chiesa. Con la scuola di tali sublimi sentimenti, divenuto il suo cuore nido di carità Cristiana, riconosceva solo l'Evangelo per codice sincero dell'umanità, e le celesti sue massime seguiva. Quindi non è da stupire; se risentono in se stesso le amarezze delle altrui sventure, vigile preveniva le bisogne del popolo lavoratore, ed allontanava l'infortunio di tanti miseri con l'impresa di rustici travagli, col sussidio di pronte larghezze: Se negli anni di calamitoso raccolto, sollecito con bonifiche astergea le lagrime degl'industrianti, e rendea men duro il pubblico disastro, alla trista classe degl'inopi; Se le sue scale, ed il suo atrio eran divenuti quasi cari asili della miseria: Se consolatore opportuno in

quei lugubri momenti, in cui l'uomo tutta risente la sua mortalità, usciva dalla sua abitazione per rinvenire fra le strade infermi ed afflitti, a soccorrerli: Se in fine ne' tempi in cui i malori più affligevano questa sua Patria, provvido porgeva al proprio Parroco danaro per sovvenire i langnenti. Queste prove di Carità Cristiana, questi prattici argomenti di eroica beneficenza, già lo predicano qual'io ve l'ho descritto, pronto a conservare l'Evangelica dottrina *custodit depositum*, non solo, perchè ebbe un' intelletto fermo alla fede di Gesù Cristo, causando le profane novità di parole, *devitans profanas vocum novitates*, ma bensì, perchè ebbe un cuor sollecito a beneficare, evitando tutte le contradizioni di quella scienza di falso nome, *et oppositiones falsi nominis scientiae.*

Non pertanto i suoi preziosi giorni, come luce di passaggiera meteora, fecero lieto il di Lui prossimo di brevi, e fugaci conforti. Un fiero indomabile malore avvelenò per il volgere di un'anno la rigorosa sua gioventù: Di poco rilievo opinato dapprima, per solite delusive asserzioni di troppo facili professori, e tuttochè da taluno fra essi di esito funesto pronosticato, non si ebbe il nome d' infermità invincibile, che negli estremi suoi studi: Inviato allora in Napoli l'illustre paziente, a far di cure novelle e più pronte, inutile esperimento, fu dalle labbra degli egregi campioni della medicina Napoletana, completata la prima reticente diagnosi del male, con le fatali parole di piaga erpe-

tica cancerigna. Ed ho! in qual mestizia si avvolse il cuor dolente della contristata Consorte, che con due teneri figli lo seguiva, ed in quale fluttuoso oceano restò sommersa, vedendosi innanzi agli occhi affievolite, anzi spente le speranze lusinghevoli di probabile guarigione. All' amarissima confusione di Lei successe la dolce calma del rispettabile morente, ed in mezzo ai fenomini strazianti di nausee fastidiose, di spasimi acutissimi, di ambascie desolanti, rivolse il suo pensiero a Cristo Redentore, che uomo de' dolori venne dal Profeta chiamato, e con contrasegni di edificante pietà ricorse, come altre volte fatto avea, ai salutari lavacri del Sacramento della Penitenza. Che se per poco si abbandonava ai moti della tenerezza, ciò avveniva alla vista di una giovine affettuosa moglie, cara delizia de' giorni suoi, di un'amabile figliuola, d'un dolce pargoletto, che anzi tempo chiamava orfanelli: Era la lontananza dell' unico suo Fratello, conforto e speranza di questa Patria, che con calde istanze ardentemente moribondo chiedea: Era la straziante memoria delle tre inconsolabili lontane Sorelle modello e tipo di cristiane virtù. Ma, non così presto cadeva in preda al dolore, quanto sollecito si rasserenava lo spirito, e ritornava la calma al cuore. Prostrato umilmente con la fronte al suolo, palpitante, affannoso piangea non per la perdita della sua vita, ma per la reminiscenza degli anni andati, che pari al morente Ezechia, Ei ripensava nell' amarezza dell'anima sua.

Eterno e giustissimo Dio. S'è vero quel che dicea un dotto e perfetto Cristiano, che sono passati i tempi, nei quali i martiri della Religione sorgeano per lo più, o tra lo strazio degli eculei, e sotto il taglio delle spade dei tiranni; e che ai nostri dì la grazia si glorifica di costituire de' Martiri sul letto pacifico di morte, io spirante uno ve ne presento in persona del Vostro umile e devoto servo Francesco Zerbi. Chi a tale compassionevole stato lo ha tratto? Non furono i tiranni di Atene, di Sparta o di Roma, ma il pesantissimo braccio della Vostra rigorosa Giustizia. Gli esecutori de' Vostri inescrutabili decreti non sono i Carnefici di quei barbari tempi, ma quegli spasimi, quelle ambasce, quegli affanni di morte, che lo marterizzano: Gli astanti non sono Catecumeni, ma Crociferi, ma Riformati, ma Gesuiti, Padri rispettabili per dottrina, e Santità, che l'assistono, qual si conveniva al lavorio della Vostra Divina grazia. Deh! se piacciavi ascoltare la voce del suo affanno, ed il gemito del suo dolore, ecco che umile e demesso cerca insino ai servi perdono delle sue mancanze, e a tutti prega, che tornando in Patria lo chiedessero per lui. Ecco, come nella sua penonissima agonia, una lamentanza poca religiosa non esce dal suo labbro, e con esiguo indistinto mormorìo interrotto a quando a quando da profondi sospiri, si ode ripetere le commoventi preci che pronuncia il Sacro Ministro dell' ultima Unzione. Eccolo, dai suoi più cari derelitto, in atteggiamento edificante,